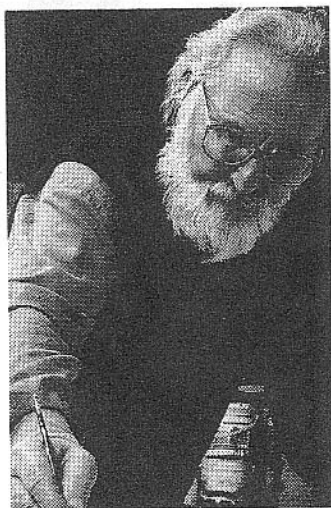


La Nuova di Venezia e Mestre, 5 aprile 2006

La mostra

A Conegliano i segni riconoscibili di Celiberti: dipinti e sculture

di Fausto Politino



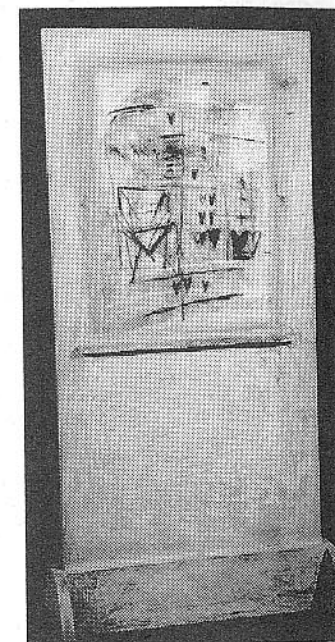
Giorgio Celiberti

Celiberti torna a Conegliano. Dopo la mostra che gli ha dedicato nel 1996 Goldin a Palazzo Sarcinelli, l'Associazione «Prospettive» lo ripropone in una duplice versione: i dipinti nella Casa Museo del Cima e le sculture monumentali che invaderanno il centro storico della città: da Corte delle Rose alla Scalinata degli Alpini. Giorgio Celiberti nasce a Udine nel 1929. Si iscrive al liceo artistico di Venezia e frequenta gli studi di Vedova e Tancredi. Il bisogno di respirare arte lo porta a Parigi, negli Stati Uniti, in America Latina. Quindi a Roma per finire di nuovo a Udine nella metà degli anni 60. Come per altri autori anche per Celiberti l'analisi ermeneutica ha voluto individuare dei nomi importanti per inserirlo nella ricerca contemporanea: Sutherland; gli espressionisti astratti: la figurazione magica del Tapies prima maniera che poi si assesta all'interno dell'area informale; le "paste alte" di Fautrier. La tragica essenzialità di Giacometti. Un'arte che vuole

rintracciare la presenza sia dell'uomo sia della storia. Ma scrollandosi la referenza. Fuggendo il confronto esasperato con il reale ossessionato dall'incessante divenire che ne stravolge i connotati. A meno che non si riesca ad estrapolarne l'essenza. C'è un anno scatenante, ma non così inatteso come potrebbe sembrare, nel percorso del pittore friulano: il 1965. La visita a Terezin, il carcere napoleonico di Maria Teresa vicino Praga, riutilizzato dai nazisti per internarvi i bambini ebrei. Lo sconquasso emotivo è devastante. Quasi un incontro misteriosamente stabilito da qualcuno in grado di liberare le forze nascoste nei buchi neri dell'io. Da allora, confessa lo stesso autore in un'intervista «sono apparsi nella mia pittura alcuni segni riconoscibili e irrinunciabili... Di quei bambini che mi dissero... quanto e come palpita dentro un petto, su un muro, nel ricordo, un cuore». La presenza è dunque nei segni convulsi che si rincorrono e s'intrecciano. Nella speranza, abortita, di fermare/ricordare il tempo. Nei segni magici che si accumulano nell'ordine-disordi-

ne dell'anarchica logica infantile come a voler catturare brandelli di vita estirpata. Nei segni interroganti ingenui ludici che vogliono esorcizzare la morte. La tematica di Celiberti si sviluppa ulteriormente visitando la Roma paleocristiana, le catacombe in particolare. Appassionandosi alle costruzioni di Aquileia, alle testimonianze longobarde del museo di Cividale. Testimonianze che gli fanno riscoprire il respiro «riconoscibile della figura umana». Nascono i Muri antropomorfi che alludono ad immagini come fossero bassorilievi: referti apollinei che non si distinguono dalla superficie. Nella scultura l'artista fa coesistere pittura e plasticità. Dopo gli imponenti Cavalli, l'irreale rassegna di Gatti, Capre, Uccelli, le serie delle Schegge e delle Stele, materializzano l'inflessibilità del tempo e gli echi del passato.

G. CELIBERTI: Crittogrammi dell'anima-Muri, Stele e Finestre Casa Museo del Cima. Conegliano Dall'8 aprile al 21 maggio 2006



Una delle stele